

## Il rotolo illustrato *Ippen Hijiri-e*

(già pubblicato in  
*Notiziario del Centro Studi d'Arte Estremo-Orientale*, n. 5, 1990)

L'*Ippen Hijiri-e* è uno dei maggiori capolavori della pittura giapponese e uno dei documenti fondamentali per conoscere la vita e il pensiero di Ippen, un monaco buddista itinerante del XIII secolo che è all'origine della setta amidista Ji, ancora oggi presente in Giappone.

L'Amidismo, la cui origine va ricercata nel Buddismo Mahayana, è rappresentato in Giappone da alcune sette più o meno collegate direttamente alla scuola cinese della Pura Terra, incentrata sul culto del Buddha Amida. Amida, signore del paradiso occidentale, prova una misericordia infinita per tutte le creature viventi. In un passato remoto, quando prima di diventare Buddha era ancora un Bodhisattva con il nome di Dharmakara, aveva fatto un voto in 48 punti, ed è questa la ragione per cui l'*Ippen Hijiri-e* è diviso simbolicamente in 48 episodi, creando un parallelo fra la compassione misericordiosa di Amida e la vita di Ippen, tutta dedicata alla diffusione di una dottrina di salvezza.

L'*Ippen Hijiri-e* è formato da 12 rotoli dipinti, chiamati in giapponese *emakimono*. Gli *emakimono* sono costituiti da lunghe strisce di carta (o, molto più raramente, di seta) incollate fra loro in modo da formare un tutto unico avvolto a rotolo. La larghezza delle strisce oscilla tra 20 e 40 centimetri circa. L'*emakimono* più lungo conservato in Giappone è di 25 metri. Uniti insieme i rotoli possono raggiungere decine di metri di lunghezza, come nel caso dell'*Ippen Hijiri-e*, che è lungo complessivamente 128,45 metri. All'estremità sinistra degli *emakimono* è attaccato un bastoncino cilindrico, di legno o di altro materiale, intorno al quale viene avvolto il rotolo. Appoggiato su un tavolino esso viene svolto con la mano sinistra, mentre la destra lo riavvolge. Gli *emakimono* costituiscono un genere figurativo unico dove la storia rappresentata è offerta nel suo svolgimento nello spazio e, parallelamente, nel tempo.

Alla fine dell'ultimo rotolo dell'*Ippen Hijiri-e* vi è una scritta che riporta il nome dell'autore del testo, ovvero Shōkai, un monaco probabilmente parente di Ippen e uno dei suoi primi discepoli. La scritta riporta anche la data in cui l'opera fu terminata – il 23 agosto 1299, dieci anni dopo la morte di Ippen – e il nome del pittore En-i. Nell'ultimo rotolo si trova inoltre un'interessante indicazione riguardante il committente, definito *ichi no hito*, un'espressione che significa "il primo tra gli uomini" e sembra indicare il reggente che governava in nome dell'imperatore. La posizione sociale elevata del committente è confermata indirettamente dal fatto che l'opera è dipinta su seta, un materiale più prezioso della carta, utilizzato raramente per gli *emakimono*. L'*Ippen Hijiri-e* si compone di 48 sezioni scritte, seguite da altrettanti parti illustrate. En-i, il pittore nominato alla fine del dodicesimo rotolo, è probabilmente il responsabile dell'esecuzione di tutta l'opera, ma all'interno di essa si possono riconoscere diverse mani e il livello qualitativo non risulta omogeneo.

Nella prima sezione scritta, Shōkai ci fornisce alcune indicazioni biografiche sulla nascita e i primi anni di vita di Ippen. Ma prima di presentarci il protagonista dell'opera il pittore sceglie di raffigurare un paesaggio all'inizio della primavera, con un corso d'acqua che scorre placidamente, e un susino bianco e un susino rosso. Questo inizio, oltre ad essere altamente suggestivo, è indicativo della spiritualità giapponese che attribuisce alla natura un'importanza preponderante ed è coerente con la personalità e il pensiero di Ippen. Il corso d'acqua accompagna lo svolgersi della parte iniziale del rotolo, che rappresenta la prima delle numerose scene di separazione in quest'opera: Ippen abbandona la casa paterna di Iyo per recarsi a Dazaifu da Shōdatsu, un conoscente del padre seguace della setta amidista Jōdo. Con lui rimarrà 11 anni, fino al 1263, anno della morte del padre.

Il ritorno a Iyo è raffigurato nella prima sezione del secondo rotolo. Anche qui abbiamo un paesaggio estremamente suggestivo, e insieme misterioso. In alto a destra, si scorgono tre monumenti in pietra: un gorintō (edificio che rappresenta simbolicamente i 5 elementi: terra, acqua, fuoco, vento, etere), una tomba (sotōba), probabilmente allusiva alla scomparsa del padre, e uno stupa. Un tempio dalle imposte chiuse, con la sua presenza silenziosa, contribuisce a creare un'atmosfera di raccoglimento e di solitudine. Le colline ondulate sono tipiche dello stile *yamato-e*, uno stile giapponese affermatosi nell'epoca Heian (VIII-XII sec.) in opposizione a quello cinese.

Nel 1271 Ippen è di nuovo in cammino per Dazaifu, seguito da Shōkai, da altri tre monaci e da due servi. La scena, che fa parte del secondo rotolo, è pervasa da un profondo lirismo. Il piccolo gruppo percorre la spiaggia che costeggia il mare interno del Giappone. Il pittore dimostra una grande abilità nel cogliere l'essenza del paesaggio selezionandone alcuni elementi: la costa resa con una semplice linea dall'andamento sinuoso, alcuni pini, diritti o piegati dal vento, una barca, un volo di anitre selvatiche e, sulla sponda sinistra, il profilo di una terra montagnosa emergente dalla nebbia.

Dopo un pellegrinaggio al tempio Zenkōji, Ippen torna nuovamente a Iyo. "Nell'autunno dello stesso anno – scrive Shōkai – a Kubodera egli fece una radura in un posto solitario coperto di muschio e di edera verdeggiante.

Qui costruì un eremitaggio...”. La pittura evoca come meglio non si potrebbe l’atmosfera del luogo coperto di muschio con il silenzio rotto solo dalla corrente impetuosa del torrente in primo piano. Più avanti è raffigurato, in uno stile diverso da quello del rotolo precedente, con le sue colline ondulate, l’ambiente montano, fatto di rocce, caverne, cime dirupate nel quale Ippen trascorse un periodo di severe pratiche ascetiche. Dopo sei mesi di dura vita solitaria egli decise di abbandonare per sempre la sua casa e la sua proprietà, di staccarsi dai legami affettivi familiari e di viaggiare attraverso il paese per diffondere tra la gente la verità della legge buddista (Dharma). Una sezione del rotolo comprende vari episodi collegati fra di loro: Ippen che lascia la sua casa seguito da tre monache e da Shōkai, l’ultimo colloquio tra Ippen e Shōkai, infine Shōkai che si separa dal gruppo. Su tutti i colori domina il verde nelle sue varie tonalità, anche se quasi sempre spento e tendente al beige, e il prevalere di questo colore conferisce una unità profonda ai tre episodi. Nell’*Ippen Hijiri-e* il paesaggio non è idealistico o cosmico come in tanta parte della pittura cinese, né decorativo come nella maggior parte della pittura *yamato-e*, ma insieme lirico e quotidiano e vi si avverte la presenza della fatica dell’uomo. In questa sezione del rotolo l’artista suggerisce abilmente anche il trascorrere del tempo raffigurando all’inizio un salice spoglio, al centro un albero fiorito e alla fine un ciliegio nella sua piena fioritura. La scena della separazione di Shōkai dal gruppo è trattata con struggente lirismo: la presenza luminosa del ciliegio con i bianchi petali caduti a terra, ci avverte della inevitabile precarietà insita nelle cose più belle.

La natura, in tutte le sue manifestazioni, sembra essere la grande protagonista di questi rotoli, e gli esempi in questo senso potrebbero continuare a lungo. Uno dei più bei paesaggi dell’arte giapponese è costituito da una sezione dell’*Ippen Hijiri-e* raffigurante un acquazzone che colse il monaco e il suo seguito a Onodera. La resa attenta e sensibile dei valori atmosferici è una caratteristica unica di questi rotoli, e resterà a lungo senza equivalenti nell’arte giapponese. In un’altra scena raffigurante Ippen che visita la tomba del nonno morto in esilio, la stagione autunnale nelle risaie è evocata invece con colori di grande suggestione (bruno, ruggine, verde). I paesaggi nevosi del nord del Giappone dai quali emana un’atmosfera di freddo e di solitudine, ci fanno capire quanto fosse dura e piena di privazioni la vita di Ippen e dei suoi compagni, così simile a quella dei mendicanti (vedi figura). Ma dagli scritti di questo monaco buddista e dalle pitture dell’*Ippen Hijiri-e* traspare un sentimento di gioiosa accettazione anche delle privazioni e dei disagi, una sorta di amore francescano per tutti gli aspetti del creato. Guardando i 12 rotoli che costituiscono quest’opera, si ha la sensazione di trovarsi di fronte a un tipo di spiritualità che nulla respinge, che tutto accetta, senza dogmatismi, senza prevaricazioni, ma dotata di un profondo centro unificatore che conferisce armonia agli elementi più disparati. E’ come se il pittore fosse riuscito a rendere, soprattutto attraverso l’omogeneità cromatica, la presenza unificatrice di Amida, sottesa a tutti gli oggetti apparentemente contraddittori della realtà.

*Giovanni Peternolli*

